



**ROTARY CLUB DI SAN DONA' DI PIAVE
ROTARY CLUB DI PORTOGRUARO**

**60 ANNI
DI ROTARY**

**SAN DONA'-PORTOGRUARO:
LA FONDAZIONE**

***UNA STORIA
TRA FANTASIA E REALI PERSONAGGI***

San Donà-Portogruaro 2014



Il simbolo del Rotary International negli anni della fondazione del club.
Tratto dall'Annuario dell'87° Distretto Italia, 1952-53
San Dona', archivio Rotary.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libretto fornendo notizie, immagini, suggerimenti.

ROTARY CLUB SAN DONA' DI PIAVE/PORTOGRUARO 60° DI FONDAZIONE.

*di Roberto Xausa
Governatore Distretto Rotary 2060
anno 2013/2014*

Il percorso storico ed umano di quegli Amici che decisero di fondare il Rotary di San Donà/Portogruaro già nella prima metà degli anni '50 - in una Italia, in un Veneto, che stava ancora uscendo da un dopoguerra difficile - è senz'altro da assumere come esempio e paragone per le generazioni future.

Allora non c'era praticamente nulla.

In quegli anni il territorio dell'entroterra veneto aveva ben poco da offrire: nulla dal punto di vista industriale, molto poco dal punto di vista economico, forse molto di più dal punto di vista dell'agricoltura.

Ma la voglia di "fare", di riemergere, di costruire un futuro, di guardare avanti con l'ottimismo di riuscire a farcela, era altissima.

Si potrebbe pensare ad una Società tutta presa dal fuoco degli affari, immersa solamente nel proprio lavoro, assorbita dai bilanci aziendali e dal furore di una scalata sociale che vedeva nell'acquisto della nuova auto, di una nuova casa, di un appartamento al mare, i soli obiettivi di vita.

Ma così non fu per i nostri Soci fondatori, un manipolo di persone che seppe guardare al cuore della gente, che aprì la strada ai valori rotariani della condivisione, del servizio, dell'aiuto agli altri.

18 Uomini, aggiungerei Grandi Uomini, che nell'aprire questa nuova strada erano ben consapevoli che anche in quelle terre poteva crescere l'ideale di Paul Harris : il Rotary.

Oggi tutto è cambiato, tutto è in costante evoluzione, l'industria ha preso velocemente il posto dell'agricoltura, le

libere Professioni si sono affiancate agli Imprenditori ed anche il Rotary, al passo con i tempi, ha subito grandi trasformazioni.

I Rotary Club non sono più legati ai nomi delle grandi Città, oggi la loro diffusione sul territorio li vede operativi anche nei piccoli centri urbani.

E' logico, e sta nelle cose, che anche due tra le più prestigiose Città del Veneto, San Donà di Piave e Portogruaro, ad un certo punto del loro percorso comune abbiano deciso di proseguire su strade autonome, parallele, ma sicure per la certezza di una reciproca e forte sinergia.

Oggi celebriamo un grande anniversario, 60° di Club, e lo facciamo con l'entusiasmo di chi parte come fosse un *primo giorno*, come fosse l'inizio di una nuova avventura, carichi di quello spirito che quei Padri Fondatori ci hanno dimostrato con il loro esempio e con la loro determinazione.

Sapranno i nostri Club, saprà il Rotary, ripartire e dare ottimismo e spinta a tutti quei giovani che non riescono, oggi, a vedere un futuro?

Per tutto questo bisogna rilanciare la sfida, una sfida proiettata ai nuovi valori della Società per la quale gli amici di San Donà e di Portogruaro sapranno essere attori ed interpreti di nuove pagine di Storia.

**Pubblicazione commemorativa impressa
per celebrare la ricorrenza del**

**60° anniversario della
fondazione del club di
San Donà di Piave -
Portogruaro**

1954 - 2014

CEGGIA

Villa Marcello Loredan Franchin

17 febbraio 2014

I Presidenti dei club di San Donà di Piave e Portogruaro

Dino Casagrande e Michele Lipani

PRESENTAZIONE

Sono trascorsi sessant'anni da quando, arrivato da Chicago, fu consegnato dal Governatore Cesare Chiodi al Rotary di San Donà di Piave-Portogruaro il certificato con il quale il nostro club entrava a far parte, a tutti gli effetti formali, del Rotary International.

Quell'importante documento, tuttora gelosamente conservato, porta la data del 17 febbraio 1954, ed è munito delle firme delle massime autorità rotariane di quel tempo.

L'82° Rotary Club Italiano, questo era il numero d'ordine del sodalizio allora ultimogenito, era stato riconosciuto ed entrava nell'internazionalità che è uno dei pregi caratterizzanti la nostra associazione.

Sono passati tutti questi anni, le persone che hanno fondato il club o che ne hanno fatto parte in quei primi mesi sono sfumate, a poco a poco, come un palcoscenico che si svuota e le luci di una ribalta che lentamente si spengono.

Il ricambio consente e consentirà che altre persone continuino a portare avanti il lume inestinguibile dei nostri principi associativi e, tra questi, quello fondante del Rotary: "servire".

Sarebbe improprio, in questo breve testo, tentare solo di accennare alle numerose attività organizzate, ai molteplici servizi realizzati, ai grandi o piccoli risultati raggiunti, ai momenti passati insieme costruttivamente, in allegra compagnia. Non può mancare il pensiero anche ai momenti più tristi che hanno colpito i nostri soci, e noi tutti, nei loro affetti, privandoli della loro libertà e, in un caso, anche della vita.

Ci auguriamo che questo anniversario porti un sentimento di maggiore unità e collaborazione nei nostri due club, ora autonome entità, perché fu proprio lo spirito di unione e di reciproca intesa che ispirò quelle 18 persone che decisero di iniziare, tanti anni fa, un cammino comune.

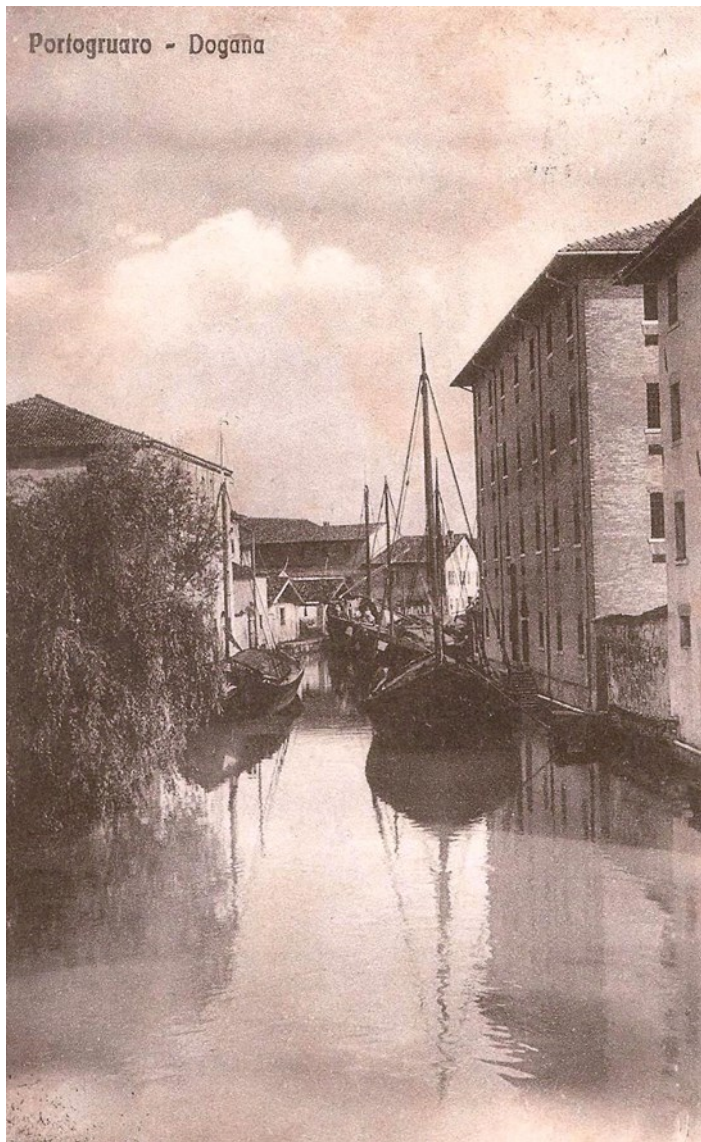
Questo racconto non ha pretese letterarie o scientifiche, vuol solo ricostruire brevemente la storia di quegli anni, identificare coloro che portarono in queste terre l'idea rotariana, descrivere gli ambienti, i luoghi, i contesti sociali nei quali operavano e, soprattutto, far percepire al lettore che avrà la pazienza di leggere queste poche righe, l'indole positiva ed ottimista che li sorreggeva, affinché essa rimanga ancora quale nostro patrimonio genetico per il futuro.

Noi del Rotary abbiamo una missione importante: portare fiducia, ottimismo, dare il nostro contributo per sconfiggere il male che abbruttisce le civiltà e i popoli, non con la violenza ma con il sostegno e la solidarietà, cercando modalità di convivenza per una pace duratura, per fare in modo di lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

“Il male, infatti, non può sconfiggere il male, ma solo l'amore può farlo”.

Ol'ga Nikolaevna Romanova (Carskoe Selo 15 novembre 1895 - Ekaterinburg 17 luglio 1918).

Portogruaro - Dogana



“...la bellezza tiene il governo dell’umana moralità e diviene una potenza piena di misteri, la iniziazione nei quali, se per una parte richiede un apparato di organi squisitamente temprati, una preparazione di studj diligenti e lunghi, e soprattutto un animo vergine ed incontaminato, procaccia per l’altra una vita intera di gloria e di virtù.”

Girolamo Venanzio (Portogruaro 1791-1872)

L'INIZIO DI UN LUNGO CAMMINO

**San Donà di Piave, mercoledì 4 Marzo dell'anno 1953,
ore 10,33**

Squillò il telefono nella Sala del Consiglio dei Consorzi di Bonifica Riuniti, il suono rimaneva rinchiuso tra le alte pareti, attutito dalle tele della tappezzeria dalla fitta trama grigiasta incupita dal tempo, in una eco ovattata che rimbalzava dai quadri, agli arredi di stile seicentesco, al pavimento di mattonelle rossastre. Il suono improvviso interruppe la quiete innaturale del luogo austero, dominato da un lungo tavolo rettangolare il cui colore scuro e l'aspetto greve, sembravano conservare, trattenuto e salvato dalle fibre naturali del legno, il clamore delle tante discussioni, a volte aspre, dai toni accesi, a volte pacate ma sempre costruttive che vi si svolgevano. Un tempo davano vita e continuità alla funzione di quello spazio.



S. DONÀ DI PIAVE - SEDE DEI CONSORZI DI BONIFICA RIUNITI - Sala del Consiglio

Sala del Consiglio dei Consorzi di Bonifica Riuniti. Cartolina, c. 1925. Coll.priv.

Era il fulcro delle azioni che venivano avviate per realizzare il grande impianto bonificatorio, la sala delle decisioni più importanti.

Il luogo sembrava raccontare di coloro che avevano fatto la storia delle bonifiche, a partire da un'epoca ben più antica, precedente alla grande epopea della trasformazione del territorio circostante.

Un secolo prima, il comune viandante che dopo aver superato le ultime abitazioni del piccolo centro si fosse inoltrato verso l'interno della campagna, e poi si fosse spinto fino al limite estremo delle terre emerse, per poi superarlo, si sarebbe trovato ben presto immerso in una sconfinata palude dove la distesa dei canneti, immagine continua di immutato paesaggio, trovava, solo all'orizzonte, il contatto con il cielo, nascondendo la fitta rete di canali interni per millenni via d'acqua sicura per i trasporti e le comunicazioni.



La palude prima della bonifica c. 1920. Museo della Bonifica, archivio fotografico

Allora i pionieri erano riusciti a conquistare lo spazio vitale, metro dopo metro, sottraendolo, con immenso lavoro, al putrido pantano, per creare una nuova terra emersa resa, a fatica, coltivabile e produttiva. Costruivano argini per separare le zone acquitrinose, rialzi creduti solidi e sicuri nel mezzo delle acque stagnanti e con enorme difficoltà ne prosciugavano l'interno ma alla prima forte pioggia, gli interstizi si allargavano, l'acqua dirompeva, gli argini cedevano e crollavano e la palude riprendeva il dominio dello spazio come tutto d'intorno. Il grave lavoro era vanificato.

Dopo tanti, difficili tentativi, molti insuccessi e ingenti capitali inghiottiti dal vortice delle acque di piena, essi riprendevano lentamente, con immutata tensione, con altrettanta instancabile costanza, a far riemergere dalla melma i terreni per destinarli ancora alla coltivazione. Rimaneva il timore di nuovi insuccessi e così per molti, interminabili anni.

Erano uomini solidi, non solo per una caratteristica fisica d'impronta oltralpina, ma per la tenacia e l'intraprendenza che li avrebbe spinti, nel secolo entrante, ad affrontare altre sfide in terre lontane, al di là dell'oceano o nel più profondo del continente che si affacciava sullo stesso mare, nuovo territorio di conquista.

In questa parte ad est della circoscrizione amministrativa provinciale di Venezia, i due capoluoghi distrettuali di Portogruaro e San Donà di Piave avevano avuto origini e storie diverse.

Più antica ed aristocratica, Portogruaro era tendenzialmente riservata, chiusa come la sua cinta di mura d'influsso teutonico, soggetta per secoli ad un forte potere vescovile, ricca di case e palazzi gotico-rinascimentali con sottostanti ampi portici, alcuni di essi con la facciata affrescata. La città era orientata a Venezia che avrebbe voluto imitare anche nella funzionalità della struttura urbanistica, intersecando gli isolati con rii e canali attrezzati per l'attracco di barche e navigli.



„DOGANA COMMERCIALE SUL FIUME LEMENE IN PORTOGRUARO

p. Palazzo del N. U. C. Pasquino Persico s. Palazzo del Sig. G. B. Tannini s. L' Aquila Imp. di A. Grande s. T. a Fenice rivorta di Call. Spada della Buranello.

A. Bonvecchiato Venezia.

Dogana di Portogruaro. Bulino su lastra di rame.
Venezia: Bonvecchiato, 1832. Coll. priv.

Portogruaro, infatti, era il centro nevralgico di una rete di vie d'acqua interne, confluenza di traffici e di rapporti economici con il nord, ultima propaggine della Patria friulana dalla quale aveva tratto origine, ma con grande attenzione alla Dominante che riforniva di merci e di prodotti. Portogruaro era come una piccola gemma architettonica incastonata in mezzo ad una plaga paludosa.



Portogruaro. Palazzo del Comune. Cartolina (c. 1915). Coll. priv.

San Donà era invece una realtà nuova, feudo e contea di una famiglia aristocratica veneziana, un centro cittadino senza una tradizione storica e senza alcuna evidenza di rilievo artistico. Era cresciuta con il lavoro e l'intraprendenza di alcuni borghesi illuminati che avevano scommesso nel futuro, sulla riuscita dell'agricoltura in un ambiente ostile e sul ruolo del centro come punto strategico per gli scambi commerciali. La fama della sua Fiera del Rosario, d'ottobre, superava i confini della regione. Una buona parte della popolazione era di condizioni umilissime ed afflitta da diffuse malattie, come la pellagra e la malaria. Ma San Donà, nonostante le strutture civili più arretrate e la grave miseria, aveva avuto delle nobili origini: una delle sue frazioni, infatti, Cittanova, che si estende tra i territori di San Donà ed Eraclea, già avamposto opitergino in epoca romana, era stata la

prima capitale dello stato veneziano e sede dell'ypatos (ὑπάτος) bizantino, come vogliono attestare le bolle plumbee dei patrizi Anastasio e Maurenzio, ritrovate nel sito.



Portogruaro, via Vittorio Emanuele. Cartolina, 1921. Coll. priv.

Proprio su questo contrasto d'origine che traeva forza dal diverso lignaggio, si reggeva e si è retta, da sempre, una accesa rivalità tra i due capoluoghi. Questa rivalità era sfociata, nell'ultimo scorcio dell' '800, con la diatriba dei centri di Distretto che aveva sollecitato la produzione di memorie da parte delle due giunte comunali, l'una per sostenere la propria candidatura a svantaggio dell'altra.

Le memorie snocciolavano una miriade di dati che tutt'oggi rappresentano una immagine che ci restituisce, per quel

residuo di secolo, lo stato di fatto della realtà sociale, economica e culturale delle due realtà territoriali.

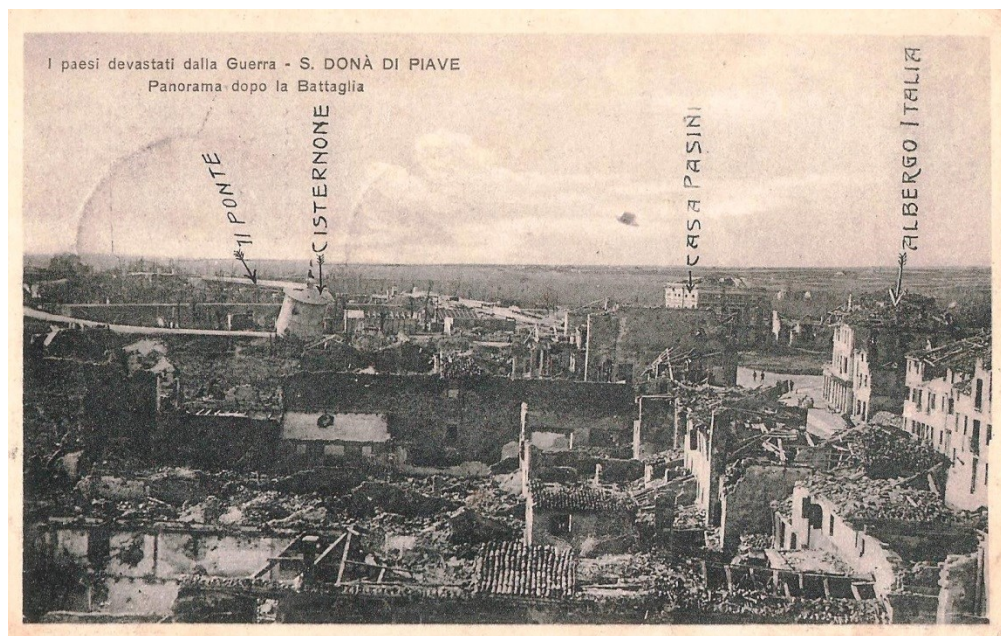


Portogruaro, Museo Concordiese. Cartolina c. 1900. Coll. priv.

Ognuno rivendicava le sue eccellenze: Portogruaro evidenziava le peculiarità storico artistiche, le istituzioni sociali e l'origine antica, evidenziando anche l'esistenza di un Museo dedicato alle antichità concordiesi e illustri nomi da Giulio Camillo Delminio a Niccolò Bettoni intraprendente ma sfortunato editore; San Donà contrapponeva il dinamismo imprenditoriale ed i successi in campo agricolo. Ma un altro problema, di ben più acuta gravità, era la vera e trascurata criticità del territorio circostante che toglieva importanza a quella

affannosa, quanto inconcludente ricerca di supremazia: la povertà di tanta popolazione delle campagne.

Entrambi i centri avrebbero, in seguito, subito le dure prove della guerra e dell'invasione nel corso del primo conflitto mondiale, ma con conseguenze catastrofiche soprattutto a San Donà, posta proprio sulla riva del Piave, fiume simbolo del coraggio e dell'eroismo italiano, esaltati dalla retorica celebrativa che ne seguì. Agli occhi di oggi, sfortunatamente con il senno di poi, fu una guerra inutile e crudele, ingiusta come lo sono tutte le guerre.



San Donà distrutta. Cartolina 1919. Coll. priv.

Lo sforzo grandioso per ricostruire edifici ed impianti e per risanare e ricostituire le coltivazioni nei terreni sconvolti, avevano ancor di più temprato la già ferrea volontà operosa di questa parte del Veneto. L'insieme attivo si era ricomposto,

nonostante le tante mancanze dovute al nuovo conflitto militare e poi civile, da pochi anni concluso. I grandi vuoti da colmare erano anche quelli dell'emigrazione soprattutto nel "nuovo continente", che tante buone braccia aveva allontanato, alla ricerca di condizioni migliori di esistenza.

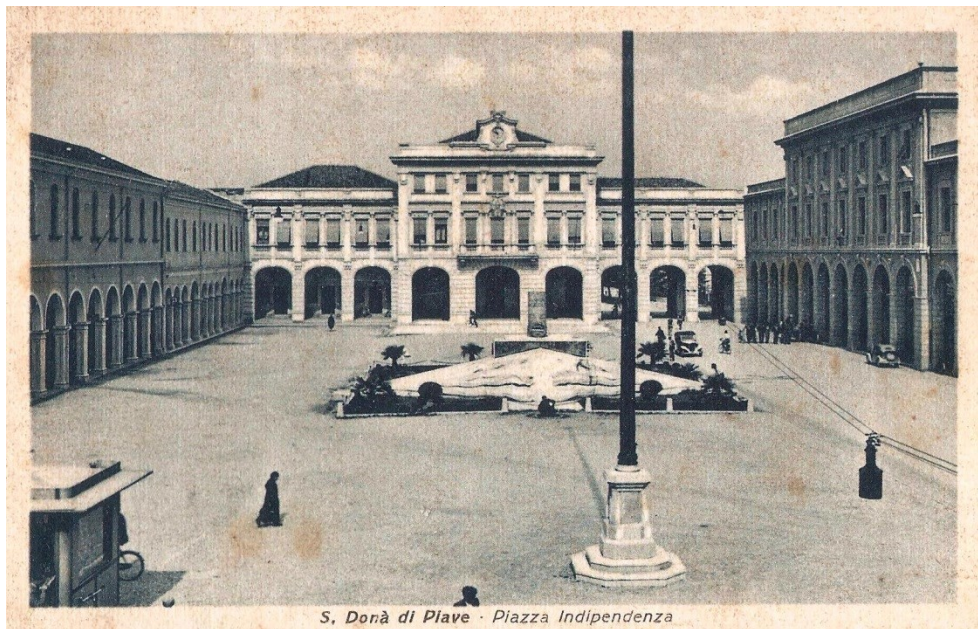


San Donà in ricostruzione. Cartolina, c. 1920. Coll. priv.

La vita economica era ripresa con nuovo vigore e nuovo impegno imprenditoriale, attraverso una fervente attività di espansione e ricrescita industriale e commerciale e con la realizzazione di nuove infrastrutture, necessarie a sostenere la prospettiva di sviluppo.

La sala, in quell'ampio palazzo dei Consorzi Riuniti che si accompagnava lungo il lato a nord della piazza principale di San Donà, era rimasta testimone di quella grande epoca di innovazioni tecniche, carica di sudore indicibile di schiere di

badilanti e carriolanti, di ingegno di tecnici e costanza irriducibile dei fautori, teatro della sperimentazione fantastica della bonifica integrale, idraulica, agraria ed igienica allo stesso tempo, termine che ben esprime il fondamento di umanità che la sorreggeva.



S. Donà di Piave - Piazza Indipendenza

San Donà di Piave, piazza Indipendenza; a destra il palazzo dei Consorzi di Bonifica riuniti. Cartolina, 1940. Coll. priv.

Il processo era iniziato centinaia di anni prima, quando ancora il territorio era governato dalla Serenissima: un governo straordinario ed originale, ancorché oligarchico e autorevole, dominato da famiglie ricche e potenti ma bene accetto dal popolo. Un dominio durato per più di mille anni.

L'epopea della grande bonifica del Veneto Orientale costituiva una storia a sé, virtuoso esempio per tutta la nazione, un laboratorio di idee e di soluzioni geniali, epico periodo che si

stava concludendo, proprio in quegli anni, con la realizzazione delle ultime fasi del progetto.

- E' la telefonata da Roma, direttore, è il professor Ronchi, ora gliela passo - confermò alla cornetta una voce dal tono gentile.

- Ah certo, grazie - rispose il prontamente il direttore con spirito assertivo, attendeva con impazienza quel contatto.

- Caro Vittorio era da un po' di tempo che non ci sentivamo come va? Quando ritornerà a San Donà ? Vorrei parlarle della nostra idea di fondare un club qui nella nostra zona.

E dall'altro capo: - Caro Luigi, non le so dire, sono molto impegnato, devo partire tra poco per un viaggio in Sud America e arriverò a Rio il 9 marzo con un aereo della Panair e poi, proseguirò per Pedriñas dove molti coloni di Passarella, un tempo impegnati nelle campagne bonificate, ora si sono insediati lì e si è iniziata la costruzione di una cittadina in una vasta zona fertile.

Ci sono buone prospettive anche per gli altri, che ho inteso vorrebbero partire; ora potranno contare su basi più solide, su una struttura più concreta. E allora - proseguendo la conversazione, chiese: - come intendete portare avanti l'idea rotariana ?

- Senta, Vittorio, ci siamo ritrovati con alcuni amici e abbiamo riflettuto molto, mi sembra proprio una bella idea. Ho letto a loro la sua lettera in cui mi descrive i principi fondanti del Rotary Internazionale e sono tutti entusiasti. Sono ansiosi di rendere concreto il progetto, ma è bene che lei venga per portarci aiuto e conforto su alcuni dubbi che permangono, e dare le risposte ai quesiti dei nostri amici. Il presidente Janna che è stato il promotore di questo progetto, mi sollecita e desidererebbe arrivare presto al riconoscimento formale.

Abbiamo coinvolto anche gli amici di Portogruaro, in particolare l'amico Otello e anche lì c'è molta attesa e solo lei, che ha i contatti giusti a livello nazionale, ci potrà dare un aiuto per la fondazione del club anche in questo nostro territorio.



Pedriñas, Brasile. Famiglia di emigranti di Passarella di San Dona' di Piave, marzo 1953. Museo della bonifica, Archivio Ronchi.

Vittorio rimase per qualche attimo in silenzio, ma non era perplessità, il suo era assorto, ponderato raccoglimento. Egli non parlava senza riflettere, era un grande organizzatore, artefice di potenti, insigni iniziative; aveva combattuto come ufficiale nella Prima Guerra Mondiale ed era stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Ronchi non era aduso a fermarsi e tantomeno ad indietreggiare davanti a nessun ostacolo. Con intelligenza e tecnica, frutto di antico studio, aveva smorzato gradualmente e con scientificità tutte le difficoltà,

apparentemente insormontabili che gli si interponevano, al rango di semplici note tecniche di realizzazione.



Vittorio Ronchi (1892-1987) eccezionale organizzatore e grande rotariano in una bella immagine. Fotografia, archivio della famiglia Ronchi.

Partito dalla provincia, ma rimasto molto vicino alla sua città natale, rappresentante dell' *élite* sandonatese più illuminata, era riuscito a risolvere il grave problema alimentare che angosciava l'intero popolo italiano, rendendo possibile la ripresa: "Se non si mangia non si può lavorare, se non si lavora non si può produrre ricchezza !"

Procurare il pane per tutti era quindi fondamentale per far ripartire l'Italia e avviare una intensa ricostruzione ed una crescita industriale: egli lo fece.

Riprese il colloquio:

- Va bene Luigi. Sono impegnato per qualche settimana, poi prima della fine del mese, possiamo già stabilire... sabato 21, prenderò il rapido delle 7.30 qui a Roma, sarò da voi nel tardo pomeriggio, ne parliamo, poi lunedì... avrò lezione a Padova e quindi la domenica la trascorrerò a San Donà e vedremo i percorsi più celeri per arrivare all'obiettivo.

- Benissimo, caro Vittorio, arrivederci allora e buon viaggio !
- Grazie ! Tanti saluti anche alla sua famiglia e in particolare a sua moglie Niny.

Vittorio Ronchi che abitava in Via Ovidio, 5b, sua residenza romana ormai da decenni, a pochi isolati dal Vaticano, era un personaggio molto noto nella Capitale. Aveva fama di uomo integerrimo, acuto osservatore e frequentatore della vita politica, amico di molte personalità di spicco della Roma repubblicana. Egli era non solo il fiero creatore di una potente macchina organizzativa, ma, tra le sue realizzazioni, c'erano anche importanti interventi in bonifica.

Aveva fatto parte del IV, V, VI gabinetto di Governo con De Gasperi, come Alto Commissario per l'Alimentazione, su incarico diretto del Presidente del Consiglio; nel 1950 si era dimesso perché, autore di una proposta di riforma agraria, non aveva trovato idonea condivisione e sostegno da parte di colui che lo aveva nominato.

Vittorio Ronchi era un uomo d'azione pronto, aperto, combattivo, un uomo della bonifica, sempre al lavoro, intento a scrivere, a minutare appunti, a redigere articoli per riviste economiche o agrarie o dispense per lezioni universitarie. Usava

una sottile grafia ancora fanciullesca e teneva una fitta rete di rapporti con tutti. In quegli anni presiedeva l'Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero.

Già da tempo era socio del Rotary Club di Roma, fondato il 6 dicembre 1924. Come tutte le associazioni libere anche il Rotary non era gradito ai regimi totalitari di quell'epoca, ma non attese il decreto di scioglimento del Governo fascista. Il Rotary non poteva continuare rinunciando agli ideali di libertà, di espressione, di azione. Fu infatti chiuso dagli stessi associati, all'indomani della proclamazione delle leggi razziali, in seguito alla decisione sostenuta unanimemente da tutti i club italiani, nel '38. Subito dopo la guerra era stato ricostituito.

Tra i soci del club capitolino, in quei primi anni '50, c'erano prestigiosi nomi della politica, del diritto, dell'economia, della medicina e di altri importanti settori: da Guido Carli a Mario Ferrari Aggradi, da Eliseo Jandolo a Pasquale Saraceno, a Ugo Papi, a Pietro Valdoni, a Cesare Frugoni, a Filippo Vassalli e a molti altri ancora. Le relazioni, tenute da quelle personalità di alto profilo, caratterizzavano le riunioni rotariane ed erano una significativa produzione d'intelletto e di scienza, che non era estranea alla ricerca delle cause e alle conseguenti soluzioni dei più importanti problemi del Paese.

La sala del Consiglio si rianimò:

- Vorrei parlare con Franco Carcereri - esclamò il direttore aprendo la porta in fessura.

Dopo qualche attimo,

- Buongiorno direttore !

- Caro Franco, la ringrazio, oggi venga qui dieci minuti prima dell'orario per parlare di alcune questioni riguardanti una associazione che stiamo costituendo, la prego di essere puntuale.

- Molto bene direttore.

All'ora convenuta, i due si incontrarono nell'ufficio del presidente Janna. Era presente anche il dirigente amministrativo Bruno Nardini che sarebbe diventato l'elemento trainante del gruppo, il segretario diligente e capace. Franco, da allora, avrebbe sempre collaborato all'attività del club; fu accolto in seguito come socio, poi divenne Presidente (dopo la scissione del 1981) e in seguito Governatore del Distretto.

In quella riunione si stabilì un insieme di attività, fatto di brevi memorie, di comunicazioni, di appuntamenti da fissare: uno di questi con alcuni signori di Portogruaro, loro amici.

Portogruaro, venerdì 6 marzo dell'anno 1953, ore 11,00.

Da porta Sant'Agnese, un tempo aperta su una cinta muraria di cui rimangono solo alcuni resti, entrarono, dallo stretto accesso pedonale verso l'interno della città, due uomini distinti a passo lento e si diressero verso casa Rubbazzar.

Arrivati davanti al portone scossero i soprabiti e gli ombrelli bagnati dalla pioggia e uno di loro tirò un pomello che uscì senza sforzo, azionando la campanella a molla che si sentì risuonare all'interno.

Il primo era vestito all'inglese: scarpe nere di cuoio grosso a punta larga, cappotto chiaro di cammello abbottonato fino al collo e un cappello d'identico colore, di feltro vellutato. Il secondo indossava un pesante mantello nero, che aveva avvolto da un lato sulla spalla destra e che sciolse con difficoltà, lasciando intravedere un completo grigio, di tessuto a piccoli quadri. Il cappello, nero, era calcato fino alla sommità sulla testa rotonda, galosce impermeabili ricoprivano le scarpe.

Un po' di attesa e si affacciò all'uscio una anziana signora, avvezza da ignota origine a quell'utile servizio.

- *Bongiorno signori ! Vegnè avanti, ve spéta el paròn.*

L'androne del palazzo era aperto sul giardino dove alcuni passeri saltellavano cinguettando e da qui, salendo un ampio scalone, ci si ritrovava al piano superiore dell'antica casa cinquecentesca. Più in là, in lontananza, oltre il limite degli ultimi alberi spogli dal precedente autunno ma rinvigoriti dalla pioggia marzolina, dopo l'estrema aiuola erbosa prima della ripida riva, scorreva il braccio di fiume, con vorticoso corrente, confermando l'avvenuta apertura delle chiaviche a nord.

- Gianfranco, Marco: come va? - tuonò una voce proveniente dall'interno - Entrate ed accomodatevi.

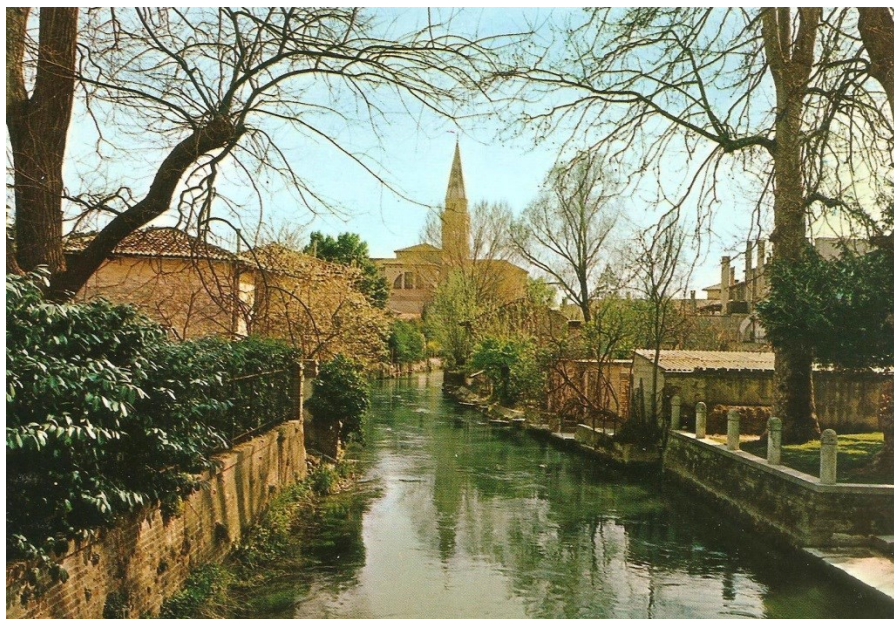
La sala d'ingresso era illuminata da una lampada elettrica posta su un tavolo e la flebile luce, necessario ausilio in quel grigio mattino, colpiva i piccoli oggetti vicini e si diffondeva creando forme allungate e distorte sulle pareti zeppe di ricordi familiari. Il cognome del proprietario denunciava una origine sud tirolese, ceppo di antica famiglia scesa secoli addietro verso le verdi pianure friulane. Era già in là con gli anni ma conservava nei tratti somatici l'espressione di un carattere deciso. Retto, vicino al tavolo, attendeva gli amici.

- Sedete, adesso dobbiamo parlare della proposta di quelli di San Donà che vi ho fatto avere. Mi direte cosa ne pensate - disse con piglio convincente.

Gianfranco e Marco si tolsero del tutto i fradici pastrani, che consegnarono in custodia alla fida vecchina che li accompagnava. Si sentivano a proprio agio in quel luogo di comune frequentazione e si avvicinarono al tavolo del loro anziano ospite immergendosi, subito dopo, in una rilassante poltrona.

Iniziò a parlare Marco.

- Io non riesco a capire, quelli fanno sul serio ! E' un'iniziativa lodevole ma di chi sarà la primogenitura? ... Dovrà essere la nostra ! San Donà, per queste cose, ha sempre brillato di tante iniziative. Però, amici, il problema è risolvibile: due cittadine, due sedi diverse e vedrete che anche qui terremo le riunioni. Il Rotary sarà un punto di incontro e non di divisione.
- Sono d'accordo con te, Marco - gli fece eco Gianfranco, di solito burbero e risoluto - Dobbiamo superare i campanilismi che hanno sempre creato barriere tra i nostri territori, ora dobbiamo pensare ad unire: questo è un grande obiettivo !



Portogruaro. Scorcio pittoresco. Cartolina(c. 1960). Coll. priv.

Otello, era seduto dietro al tavolo, appoggiava il mento sul palmo della mano e l'avambraccio era sostenuto, a sua volta, dal legno del ripiano e pensava a quanto era stato fatto tanti anni prima per difendere il ruolo della sua città come centro di Distretto e sede di istituzioni importanti.

- Ad un certo punto sbottò - E va bene - disse - vediamo di andare al sodo ! La proposta è quella di costituire un club rotariano a San Donà e ci chiedono se vogliamo partecipare. Io sarei anche d'accordo ma dev'esserci anche il nostro nome ! Inoltre - proseguì con un' espressione d'autorità- le riunioni saranno fissate nei giorni che anche noi indicheremo. Metà delle riunioni a San Donà e l'altra metà qui da noi, poi vedremo il luogo adatto. Ma non è questo il problema, dobbiamo anche trovare un numero di possibili soci che siano disponibili ed autorevoli perché il Rotary richiede che i candidati possiedano dei requisiti di capacità e professionalità ineccepibili: l'associazione si regge sulla qualità e non tanto sulla quantità dei membri. Basta, però, che ci siano delle regole chiare e modi di comportamento riconosciuti da tutti perché poi, con tanti galli in casa, chi vuole una cosa, chi ne vuole un'altra e ognuno pensa di sapere più dell'altro...alla fine chi ci rimette è il pollaio !

Intervenire allora Marco che aveva approfondito e si era studiato per bene tutto il complesso di articoli dell'impalcato normativo che reggeva l'associazione internazionale dei Rotary Club. Dispiegò in lungo e in largo, con tono pacato, il suo dominio di dotte conoscenze giuridiche applicate allo statuto rotariano, entrando correttamente nel tema.

- Guarda Otello - disse - ho visto bene la proposta, rispetta i principi basilari dello statuto associativo, li ho bene esaminati con gli amici sandonatesi e li analizziamo brevemente. Così ci ha scritto il nostro amico Nardini, sintetizzando la storia dell'associazione e il pensiero dei sandonatesi.

Lesse:

“La storia del Rotary è tutta particolare; non vi sono date da ricordare, ma uno scorrere del tempo su un'azione continua rivolta a promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i soci, ad informare ai principi della più alta rettitudine la pratica professionale, ad orientare l'attività privata e pubblica dei singoli al concetto di “servizio”, a propagare la comprensione, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione. Sono questi i quattro punti essenziali delle attività rotariane. In essi ritorna, ripetuta, la parola “servire”, che vuol dire: collaborazione in vista di una utilità che, oltre quella personale, sia anche quella del prossimo.

Il Rotary nacque a Chicago, nell'ufficio di Gustav Löhr, ingegnere minerario. Erano presenti Hirman Shorey, un sarto; Silvester Shiele, negoziante di carbone e l'avvocato Paul Harris.

Qui Harris espose la sua idea che da tempo gli frullava per il capo: riunire gli uomini di qualsiasi livello sociale in modo da conoscersi meglio. Così ebbe vita il Rotary, il 23 febbraio 1905.



Gustav Löhr, Silvester Schiele, Hiram Shorey e Paul P. Harris. (Fonte: Rotary).

I quattro decisero di ritrovarsi settimanalmente, a turno, nell'ufficio di uno di loro, ruotando, insomma, la sede della riunione; da qui la parola Rotary e la scelta della ruota come emblema".



Il primo simbolo del Rotary: la ruota dei carri dei pionieri del Far-West. (Fonte: Rotary).

- Sarei proprio fiero - intervenne Gianfranco - di far parte di un sodalizio con questi forti principi di coesione e di servizio. E soprattutto di amicizia, ricordate vero ? - e, da un libriccino antico che portava sempre con sé, lesse: - "*Est enim amicitia nihil*

aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensus”.

- Bello ricordare che l'amicizia non è nient'altro che affetto e condivisione: questa è la vera ricchezza ! Ma aspetta ! Non ho finito ! - riprese Marco convinto - Proprio per individuare i possibili candidati e per aprire a tutti la possibilità di entrare nel sodalizio, i sandonatesi ci propongono di organizzare con loro una riunione, il prossimo settembre. In quell'occasione, che prenderà spunto da un convegno tecnico, allargato a tutte le categorie professionali, sarà presentata anche l'idea dell'associazione. L'associazione per avere basi solide e continuità deve anche sviluppare programmi coerenti con gli obiettivi rotariani. Lo scopo del Rotary, come ci indicano gli amici di San Donà, non è certo quello di ritrovarsi settimanalmente unicamente per consumare una cena con persone autorevoli e rispettate o solo per conversare sui più disparati argomenti, ma dev'esserci a fondamento delle riunioni proprio l'amicizia, una amicizia costruttiva. Il Rotary è una associazione di cittadini liberi, scelti in un dato territorio, fra gli esponenti più stimati per onestà, moralità, rettitudine nelle singole attività economiche, tecniche, scientifiche e culturali con lo scopo di comunicare le loro conoscenze ed i risultati delle loro esperienze, mettendole a disposizione degli altri. L'obiettivo - proseguì - non è quello di aiutare il prossimo facendo della "beneficenza" spicciola ma di capire i problemi della società ed intervenire, con una serie di azioni, per migliorarla nella prospettiva di un mondo migliore senza guerre e discriminazioni sociali, razziali, religiose. In sintesi il Rotary vuole ottimismo

nel pensiero, nell'azione, nelle iniziative, e in ogni campo dell'attività umana, economica, civile, politica e anche all'interno delle proprie famiglie. Negli incontri futuri - continuò Marco - si discuteranno proprio gli obiettivi che così sintetizzo:

- Un'AZIONE INTERNA: volta a promuovere e a sviluppare il rapporto di amicizia tra i soci. Per questo si stabiliranno delle date fisse settimanali in cui tenere le riunioni alternativamente tra San Donà e Portogruaro. Nel corso di queste riunioni i soci relazioneranno, a turno, su argomenti di loro specifica competenza professionale. Inoltre saranno instaurati i migliori rapporti con gli altri club e con il Distretto con la più intensa partecipazione ai convegni, alle riunioni distrettuali, agli interclub, ai congressi distrettuali ed internazionali. Le visite agli altri club sono una grande opportunità per avere visioni diverse, sentire pareri ed avere occasioni di confronto. Molta attenzione sarà riservata, pertanto, alla partecipazione, in tutti i sensi essa si espliciti, che è uno dei pilastri fondamentali su cui si regge l'associazione.
- Un'AZIONE INTERNAZIONALE: con gli stranieri che sono presenti in numero sempre più crescente, soprattutto a scopo turistico [...allora] nella nostra area e anche sviluppando i contatti con altri club d'Europa o di altri continenti.
- Un'AZIONE DI INTERESSE PUBBLICO: in quanto il club prenderà parte attiva nelle discussioni che riguarderanno le attività di interesse pubblico svolte nei territori mandamentali di San Donà e Portogruaro e verranno attirate le attenzioni della politica e della rappresentanza istituzionale degli enti che operano nel territorio allo scopo di risolvere i problemi che più

interessano. Lo spirito di servizio ci impone di svolgere delle azioni positive proprio a partire dal luogo in cui viviamo fino a giungere nelle aree più lontane e sottosviluppate, per portare aiuto e sostegno promuovendo dei progetti che poi abbiano la finalità di sollecitare l'individuo o il gruppo sul quale si interviene, creando le condizioni perché migliori il proprio stato.

- Un'AZIONE PROFESSIONALE: Il rotary attraverso i suoi soci impegnati nel tessuto economico e sociale della loro città deve operare in modo da indirizzare le azioni verso il miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie ma anche nella cultura, nella gestione del territorio, intervenendo direttamente e, se necessario, con fermezza affinché si operi per il progresso dei servizi, la lotta agli sprechi, alla corruzione; deve contrastare con incisività se nota che vi siano indicatori di degrado delle condizioni dell'ambiente e della società. Lo scopo dei rotariani è quindi quello di servire, ma costruttivamente, in collaborazione per il bene del prossimo.
- E deve dominare su tutto, come il sale è il condimento che dà sapore al tutto, la qualità dei rotariani: qualità morale, qualità professionale, qualità civile, qualità nei rapporti, qualità nell'amicizia.

Al termine della lunga relazione di Marco, ascoltata con tanta attenzione, qualche sospiro, e qualche sommessa esclamazione consenziente, i tre si accordarono per sostenere con impegno anche il ruolo del loro territorio, in quanto le azioni locali potevano essere fortemente orientate a considerare e a sorreggere le problematiche emergenti, anche di specifico interesse cittadino, perché stretti dovevano essere i legami tra il Club e la comunità locale !

Poi si accordarono per l'incontro, necessario per definire in modo più preciso le modalità di costituzione del nuovo club, nel successivo appuntamento con quelli di San Donà, il giorno 26 di quel mese, proprio nella loro città, avvertendo anche altri amici.

San Donà di Piave, alcune settimane dopo

Sabato 21, dopo il viaggio in America, era arrivato da Roma Vittorio Ronchi, aveva definito con Alessandro Janna, Luigi Fassetta e il diligente Nardini, segretario *in pectore*, la migliore linea di azione; avrebbe sentito il suo amico milanese Cesare Chiodi, in itinere futuro Governatore del Distretto, per assicurarlo sulle buone intenzioni dei promotori ed accelerare la pratica di riconoscimento, prima possibile.

La riunione chiarificatrice dei sandonatesi si tenne il lunedì successivo, 23 marzo, al Caffè Grande, a fine mattinata.

Il Caffè Grande, che si apriva sul portico al lato sinistro della Piazza Indipendenza, aveva sugli avventori un potere quasi magnetico. Alla mattina, chiunque avesse voluto allacciare rapporti, trattare affari, discutere di politica, di sport o raccontarsi barzellette, giocare a carte o al biliardo o bere in compagnia un bicchiere di buon vino, finiva lì. Gli sfaccendati sono sempre esistiti e una certa categoria di cittadini lo dimostrava stanziando, in quel mitico luogo, a tutte le ore del giorno. C'era un viavai continuo sia all'interno che anche all'esterno del locale, sulle piazzole antistanti, sui marciapiedi del largo portico, con la porta a vetri dell'ingresso che non conosceva sosta. All'interno il colore dominante, dagli arredi del bancone, alle pareti, ai tavolini era di una tonalità verde acqua che richiamava, per taluni versi ma solo lontanamente, visto che ormai il grigiore dell'uso l'aveva incupita, certe sfumature delle acque del fiume, che bagna la città, in alcuni periodi dell'anno.

Arrivavano in quel locale anche persone rispettabili, seri professionisti, e persino individui che con ingegno e lavoro si erano affrancati dalla povertà. Questi ultimi, per dimostrare il loro progresso nella scala sociale, si recavano con lo specifico motivo di sfoggiare l'auto nuova o il bel vestito appena acquistato. Era il luogo di ritrovo per eccellenza della borghesia e quindi non v'è dubbio che, sia pur nella cauta attenzione riguardo alla sua fama, anche i potenziali rotariani sandonatesi lo avessero eletto come sede privilegiata per i loro incontri. Non certo nella zona delle mescite di infiniti caffè o aperitivi, e neppure nelle sale da gioco, ma si incontravano in una saletta del piano superiore, nel mezzanino che dava direttamente sul porticato, e alla quale si accedeva solo con specifica autorizzazione.

Ebbene, quel lunedì arrivarono tutti puntuali, al termine dell'orario di lavoro o di visita o ... dopo aver concluso le negoziazioni e gli affari perché, a San Donà, il lunedì era giorno di mercato.

Quelli stabiliti dai convenuti, dopo una lunga ed animata discussione, furono i temi e le proposte come erano state comunicate agli amici portogruaresi ed ora accettate anche da tutti loro.

Il buon Gigi, il cameriere del locale, vestito di tutto punto, con tanto di giacca bianca e fifi, con i capelli neri pettinati all'indietro e lucidi di brillantina, quella mattina non trovò pace e vagò, incessantemente, trafelato e carico di commissioni, tra il banco e la saletta superiore dove si svolse l'incontro.

IL GIORNO DELLE DECISIONI

Portogruaro 26 marzo 1953, piazza del Municipio, di mattina.

Il palazzo gotico che domina ed ingentilisce il grande spazio centrale della cittadina, si presenta come un piccolo castello nel quale poter trovare l'ultimo rifugio in caso di assedio. E' una costruzione di straordinaria bellezza. Dall'ampio e ripido scalone si accede alla sala consiliare, e si entra in un ambiente misto di medievalità e di sapore rinascimentale. L'edificio, risultato di un accostamento architettonico composto di strutture di epoche diverse, ha la facciata che termina con merli ghibellini disposti a scalare, dal centro verso i lati. Essi richiamano le code delle rondini giunte a primavera già iniziata e denunciano una funzione essenzialmente decorativa e non difensiva. In quel palazzo comunale si trattano, fin dai tempi più antichi, le iniziative importanti per la vita della città.

Quel giorno il sindaco Paolo Perrero era già al lavoro nel suo studio al piano superiore del palazzo e negli uffici, oltre il vocio sommesso degli impiegati, non si sentiva volare una mosca.

Era giovedì, e la piazza del municipio, come sempre accadeva ogni settimana, si era animata, fin dal primo mattino, di colori, di profumi e di odori: di fresco, di nuovo, di cibi, di merci; il tutto accompagnato dai rumori degli zoccoli, dei carri, dei motori, sortiti dal continuo andirivieni di mezzi ed animali. Chi scaricava ortaggi, chi stoffe delicate e multicolori, chi oggetti di vita quotidiana; altri costruivano con ritmo abituale le bancarelle di legno che poi venivano ricoperte di tessuti, logori per l'uso continuo, ma ancora rispettati per la loro essenziale funzione; l'ozio e il trastullo erano comportamenti ignoti.



Portogruaro. La piazza Umberto I, in giorno di mercato. Rara cartolina (c. 1940).
Coll. Gabriele Vignandel, Concordia Sagittaria.

Pian piano il variopinto insieme prendeva forma e si sparpagliava sulla piazza, conquistando tutto lo spazio disponibile.

Con la tenue brezza, si diffondevano nell'aria, provenienti dalle osterie d'intorno, fragranze conosciute, mentre il gridare degli ultimi bambini che correvano a gran passo verso la scuola, prima che l'ultima campanella suonasse, era assorbito dal clamore di imbonitori che elogiavano le virtù delle loro mercanzie e di acquirenti che ne valutavano, criticamente, sia le qualità che le quantità.

Il giovedì, a Portogruaro, era un appuntamento irrinunciabile.

A quell'epoca c'era l'usanza di incontrarsi al mercato, era il momento di socializzazione e di conclusione degli affari.

Mentre il flusso di avventori andava crescendo, il centro della piazza, ad una certa ora, iniziava anche ad animarsi di strani personaggi.

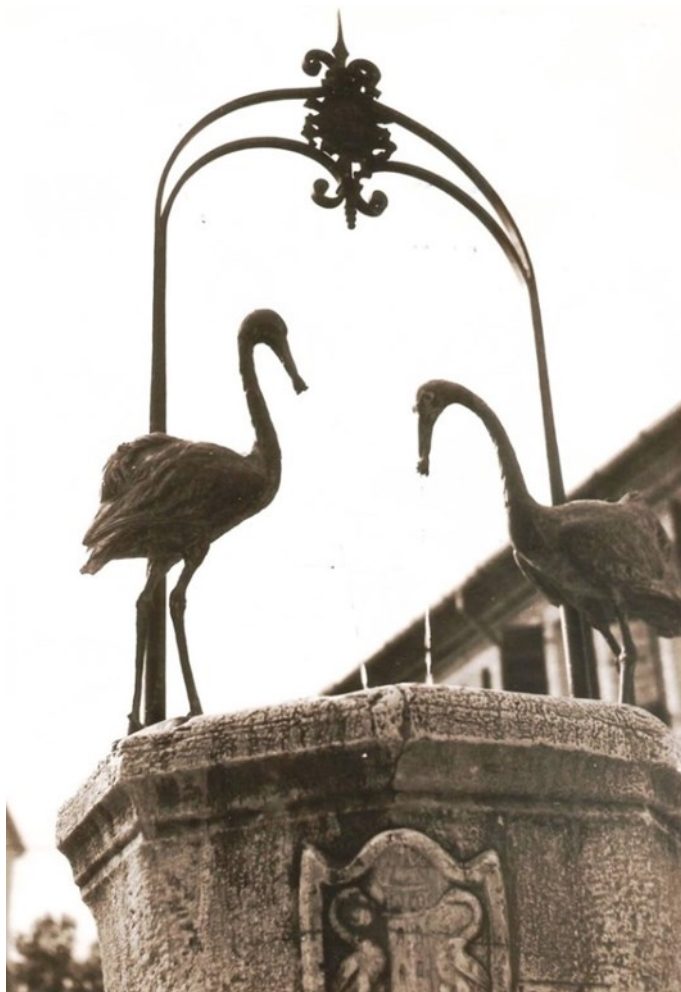
Almanacchi ! Lunari ! - Un uomo, piccolo di statura e vistosamente gibboso, vestito con larghi calzoni variopinti ed una giacca rossa distribuiva, gridando ad alta voce, almanacchi e foglietti con i più felici pronostici; alcuni di essi recavano numeri dai grandi caratteri per il gioco del lotto, ed erano confusi e mischiati con le immaginette sacre impresse con matrici lignee, logorate dall'uso.

Riuniti così in un unico mazzo gli uni avrebbero dovuto avere il supporto delle altre, in un miscuglio tra il sacro e il profano, a tutto vantaggio dell'occasionale acquirente. Il mistero della vita lo spingeva verso questo inganno, nei confronti di chi era alla spasmodica ricerca di un più favorevole, benché ignoto, destino perché più bella "non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce".

Tutt'uno con i suoi pantaloni "alla zuava", gli stivali di pelle, la giacca di pesante fustagno ed un fazzoletto legato al collo, un altro signore teneva in mano lo strano strumento del suo mestiere di mediatore di animali; a chi gli chiedeva quale differenza ci fosse tra le donne e le vacche, rispondeva: "...e fémene se bàsa e se strúca, e e vacche se scòrna...".

Ancora un po' più in là, ai margini del mercato, verso la metà della mattinata, si iniziavano le contrattazioni. Arrivavano ricchi signori, seguiti dai loro lacchè, che discutevano animatamente di terreni, di animali, di potenti mezzi industriali che avrebbero dovuto sostituire gli uomini.

E ad un certo momento, quasi ci fosse un inconscio richiamo naturale, senza che qualcuno annunciasse un programma o un evento, tutti si ritiravano nelle osterie. E allora, segnato dal tintinnare dei bicchieri, un piccolo fiume di vino



Portogruaro, il pozzetto del Pilacorte e le gru. Cartolina, 1952. Coll. priv.

iniziava a scendere dalle bottiglie agli stomaci e favoriva, come per incanto, la positiva conclusione della trattativa che era

sancita da una convinta stretta di mano. Era quello, da sempre, l'animato andare del giovedì. Convinti dalle caratteristiche di movimentato e vivace dinamismo e per la varietà delle occasioni d'incontro, tipiche dei mercati settimanali, i rotariani avrebbero scelto proprio quei giorni per le loro prime riunioni.

Le campane a distesa, all'ora di mezzodì, a memoria perenne della Vittoria di Lepanto come vuole la tradizione cattolica, richiamarono l'attenzione sulla torre pendente della cattedrale, indicando l'ora del desinare. Così iniziò a convergere verso un ristorante, posto appena fuori le porte della cittadina nella via di maggior traffico, un ridotto gruppo di persone.

Il luogo agognato, che doveva soddisfare una delle esigenze esistenziali fondamentali degli intervenuti, esponeva in bella evidenza le insegne della "Birra Itala Pilsen". Tutti conoscevano, sia pur con diversa frequentazione, quel locale, rinomato punto di ristoro e di sosta sulla statale Triestina.

C'erano quelli di San Donà, venuti con un'autovettura guidata da uno *chaffeur*, consci del loro ruolo di promotori della proposta, impettiti e spavaldi.

Nondimeno si ritenevano promotori anche i signori del posto che erano fieri della loro città e della sua nobiltà. Purtroppo questo stato di maggior dignità era solo apparente perché, in definitiva, sia gli uni che gli altri venivano da una zona che i semplici cittadini veneziani definivano, in un modo che celava appena il disprezzo: "campagna".

Entrarono, e chiesero della saletta che era stata a loro riservata. Chiusero la porta e si ritirarono in meditata ma non lunga discussione. Non ci è noto come si svolse la trattativa, poi, alla fine, la porta si aprì ed uscì una nuvola di fumo, indice che l'accordo era stato raggiunto.



Portogruaro. A destra, l'albergo Pilsen nel 1954. Cartolina, coll. priv.

Alle 13, i camerieri entrarono a preparare per il desinare e in un battibaleno, anche le succulente portate arrivarono alla loro destinazione finale.

Alla fine del pranzo, protrattosi fino alle 15, ognuno riprese la strada di casa con qualche difficoltà.

Mentre sarebbero proseguiti i contatti per definire gli aspetti organizzativi, i convenuti si diedero appuntamento verso il termine dell'estate per l'incontro con le categorie professionali, la cui data era stata individuata per il 7 settembre, nel salone del palazzo dei Consorzi.

UN ROTARY DI QUALITA'

Un gruppo per aggregarsi e funzionare ha certo necessità di ideali solidi e di forti motivazioni etiche, ma anche di uomini di qualità che siano la guida del gruppo, cioè *leader* secondo il termine anglofono: persone che fungano da punti di riferimento riconosciuti e stimati, per seguire, orientare a volte spronare e sempre, soprattutto aiutare e guidare verso un obiettivo. Secondo il pensiero rotariano *leader* significa anche porsi a fianco, a lato degli altri per percorrere un cammino comune. E' essenzialmente questa la trasposizione concreta del concetto, altamente morale, di "servire".

E' allora opportuno conoscere gli uomini che in quegli anni ebbero l'iniziativa di portare, anche in queste plaghe all'estremità Est del Veneto, l'idea rotariana.

Già alcuni li abbiamo visti muoversi con agilità, nel racconto, dimostrando un promettente affiatamento ed intesa, altri li incontreremo nel suo proseguire e, per tutti, promotori e fondatori, analizzeremo le qualità che li hanno fatti emergere. Riporteremo le loro note biografiche al termine, in un breve compendio.

Ma torniamo all'incontro del 7 settembre.

L'idea, come altre che portarono alla fondazione del Club, viene attribuita, come attestato da documenti e ricordi scritti, all'avvocato Alessandro Janna, la cui figura fin qui è apparsa solo marginalmente nelle pagine che precedono.

Janna, diffidato dal Regime all'epoca di Salò e della Resistenza, aveva avuto l'impressione che si sarebbero verificati dei cambiamenti politici nella Nazione, che non condivideva. Aveva allacciato, pertanto, rapporti con la Rhodesia Meridionale, allora colonia britannica e con il Sud Africa e stava meditando di acquistare vasti terreni per poi emigrare, come effettivamente fece, in quei paesi ricchi di miniere, con una agricoltura di produzione e di trasformazione in crescita e con una forte

minoranza bianca. Nei suoi viaggi d'affari, Janna era entrato in contatto con il mondo rotariano, rimanendo positivamente impressionato e desideroso di portare nella sua città, catalizzatrice delle più svariate aggregazioni, anche questa originale forma associativa.

La sua carica di presidente dei Consorzi di Bonifica Riuniti lo facilitava, soprattutto nei rapporti con il mondo della proprietà terriera. La tradizione secolare di famiglia, dedita da sempre all'amministrazione pubblica, gli permise di entrare in contatto con la parte della società più sensibile all'idea rotariana. Tutto ciò secondo gli orientamenti percepiti nei contatti con coloro che del Rotary ne facevano già parte, *in primis* Vittorio Ronchi, romano solo per ragioni professionali ma figlio del Piave per nascita e tradizione, poi in quelli con il comune amico Giorgio Romiati, figura insigne, bonificatore, medico e rotariano del club di Padova, ed ancora con Vincenzo Ramanzini del Club di Treviso elemento trainante della fondazione: tutto torna.

Egli aveva anche avuto contatti con altri rotariani originari del territorio che per tradizione soggiornavano nelle stagioni fredde a Venezia, tornando in campagna d'estate, e quindi alcuni contatti erano stati avviati anche con il club Veneziano che formalmente, per una ragione di territorialità, divenne il padrino ufficiale del nascente sodalizio locale. Nella sostanza, però, furono due i club, quello di Venezia funse da padrino e quello di Treviso, in realtà, fu il vero promotore.

Janna aveva indetto, per il 7 settembre di quell'anno, nella grande aula delle assemblee del palazzo dei Consorzi una significativa riunione riservata ai rappresentanti di spicco di tutte le categorie professionali, dall'agricoltura, all'industria, al commercio, alle professioni, all'impiego pubblico e privato.

Fu un congresso *ante litteram*, orientato non solo alla valorizzazione delle singole professionalità, ma soprattutto ad interpretare la disponibilità alla fondazione di una aggregazione di uomini, nuova per il territorio, come il Rotary.

L'aula, dalle alte pareti decorate a stucchi, impreziosita dai busti marmorei dei grandi bonificatori e dalle iscrizioni inneggianti la grande epopea di redenzione dalla palude, era un luogo suggestivo.

Sulla parete di fondo allora, come oggi, dominava il grande affresco che rappresentava la grandiosità del progetto. Il sublime esempio di convergenza e collaborazione intensa di molteplici qualità professionali, rappresentato dalla realizzazione della bonifica, avrebbe dovuto fungere, secondo le aspettative degli organizzatori, da richiamo, da stimolo e da catalizzatore per reclutare lo scelto manipolo di associati.

E così avvenne.

Con calibrata diplomazia, con la dovuta accortezza, con la sapiente, esemplare, conduzione esercitata da Janna, da Fassetta e da Nardini e con la collaborazione dei loro amici portogruaresi Belli, Saccardo e Rubbazer, venne così ad essere individuato un primo nucleo di 20 componenti (poi ridottosi a 18), di riconosciuta eccellenza.

Fu approntata e spedita una lettera per il Governatore che indicava i nomi dei possibili candidati. La risposta arrivò, all'avvocato Alessandro Janna, la mattina di Sabato 14 novembre: era la presa d'atto della costituzione del club; merita riportarla integralmente, nella pagina che segue perché, al di là di incerte dicerie, è una delle inconfutabili prove di ciò che realmente avvenne:

ROTARY INTERNATIONAL

87° DISTRETTO - ITALIA

IL GOVERNATORE

- prof. ing. Cesare Chiodi -

Milano 12 novembre 1953

Egregio Avvocato Janna,

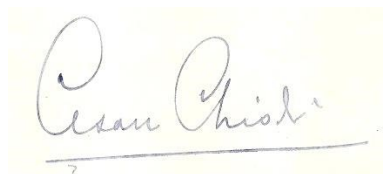
Sono lieto di comunicarLe il benestare per la costituzione del neo Club di San Donà-Portogruaro di cui Ella è stata alacre e avveduto promotore.

I nomi degli ammessi risultano dall'accluso elenco.

Per quanto riguarda l'inaugurazione del Club, La informo che padrino di esso sarà il Club di Venezia. Circa i particolari della cerimonia -modalità, interventi, epoca, etc. - so che il Dr. Zanussi Le darà appuntamento a Venezia lunedì o martedì p.v. Egli Le fornirà quindi i ragguagli del caso.

E' mia intenzione venir di persona a dare il via all'82° unità rotariana dell'87° Distretto, nella fiducia che l'ultimo venuto saprà presto distinguersi tra i Club italiani.

Mi saluti i soci promotori e mi creda con ogni cordialità



Cesare Chiodi

PORTOGRUARO, MARTEDI' 8 DICEMBRE 1953, FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE.

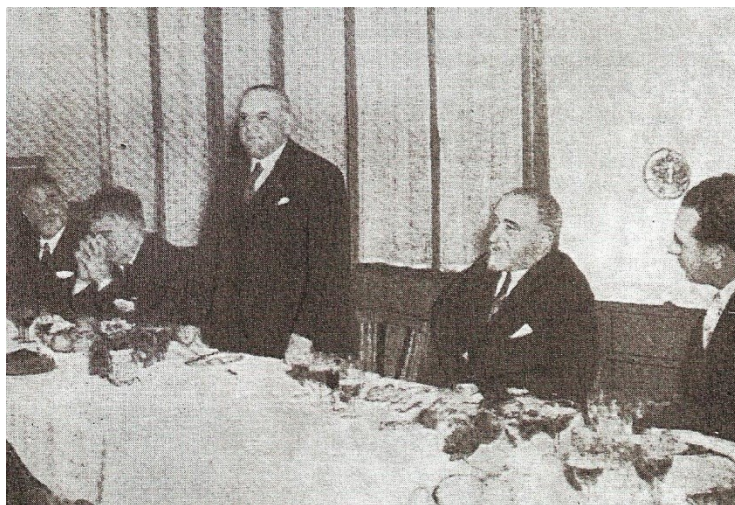
Cosa avvenne quel giorno lo apprendiamo dalla relazione commemorativa che lesse Bruno Nardini in occasione del 25° anniversario del club.

L'incontro, minuziosamente organizzato con la collaborazione di rotariani navigati designati all'uopo, era stato preceduto da una visita al Sindaco di Portogruaro, l'avv.to Paolo Perrero, in seguito divenuto socio del Club; c'era anche il prof. Spada, Sindaco di San Donà, anch'egli in seguito ammesso al club. Non c'era il Governatore Chiodi che venne solo l'anno seguente, per la visita ufficiale dopo il riconoscimento formale dell'ammissione da parte del Rotary International di Chicago.

Ecco le parole di Nardini:

- L' 82° Club dei Rotary italiani "San Donà-Portogruaro" ha avuto il suo battesimo nell'Albergo Pilsen di Portogruaro, Presidente l'avv. Janna, presenti l'Ammiraglio Co. Raffaele de Courten "Past Governor" dell'87° Distretto, il Cav. del Lavoro dott. Michelangelo Pasquato Past President del Club Padrino di Venezia, con il Segretario prof. Chiesa ed il dr. Antonio Ca' Zorzi, il dr. Vincenzo Ramanzini - Presidente del Club Promotore di Treviso con il Segretario avv. Pasini, il Cav. Del Lavoro Dal Prà Past President del Club di Vicenza ed il Cav. Del Lavoro dr. Giorgio Romiati del Club di Padova e il Sindaco di San Donà. Se noi guardiamo la strada che da allora è stata percorsa - proseguì - non possiamo non ricordare con affettuosa riconoscenza i primi diciotto soci fondatori, **avv. Marco Belli, dr. Luigi Bergamo, ing. Giulio Berté, dr. Giovanni Cengiarotti, dr. Luigi**

De Faveri, prof. Antonio De Giorgio, dr. Antonio Del Negro, dr. Francesco Fabroni, dr. Luigi Fassetta, prof. Antonio Girardi, avv. Alessandro Janna, ing. Giovanni Magello, dr. Bruno Nardini, Comm. Paolo Perissinotto, avv. Otello Rubbazer, prof. Gianfranco Saccardo, ing. Dino Vendrame, ing. Augusto Veronese.



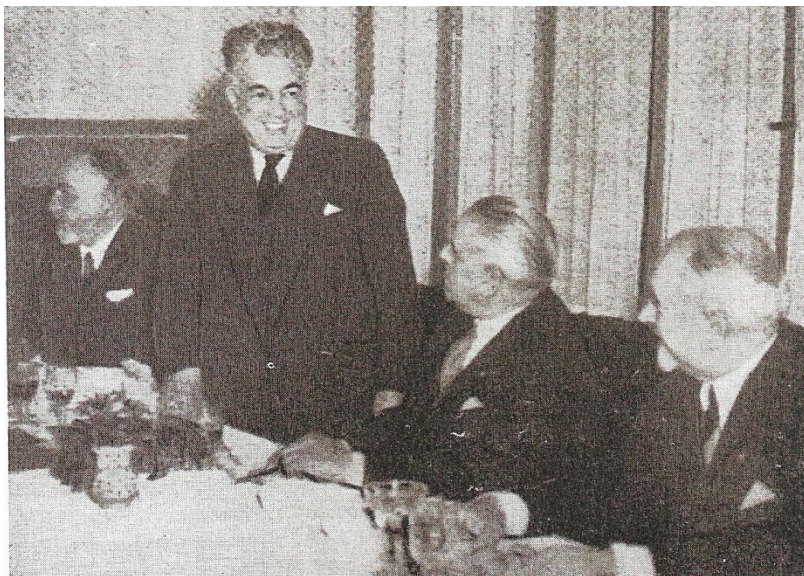
Conviviale dei fondatori 8.12.1953:

l'intervento del PDG ammiraglio conte de Courten

Immagine tratta da una pubblicazione commemorativa rotariana

- I vecchi rotariani, oggi qui presenti, ricordano certamente quell'atmosfera di piena franchezza, di cordialità, che si è instaurata tra noi fin dai primi tempi che tuttora perdura. Cittadini di San Donà e Portogruaro si incontrarono, molti per la prima volta, seduti ad un unico tavolo, per ripetere quel rito della riunione rotariana settimanale che l'avv.to Janna, primo Presidente del Club, amava indicare con il

detto veneziano *coi pie soto la tola se ragiona mejo*. Per me - poi continuò - che ero tra i tre più giovani e che ero stato nominato Segretario del nuovo Club, fu e rimane una delle più care e preziose esperienze. Ho avuto modo di conoscere su un piano di cordiale colleganza gli uomini più eminenti dei nostri due Mandamenti, della Provincia, del Veneto e, partecipando a Congressi ed Interclubs molte personalità note nel campo della scienza, del pensiero, dell'arte.



Conviviale dei fondatori 8.12.1953:

l'intervento primo presidente avv.to Janna

Immagine tratta da una pubblicazione commemorativa rotariana

- Abbiamo avuto la fortuna di avere alla testa del Club rotariani di grande valore - e ricordò un elenco di tanti nomi che si ritiene opportuno omettere in

quanto, in tutti i 60 anni di vita del Club, se ne aggiunsero altri di altrettanto riconosciuto prestigio - furono questi Dirigenti - concluse - che fecero del nostro Club una cosa viva della cultura dei nostri due mandamenti; furono essi che guidarono i rotariani con capacità e dignità attraverso vicende [...] anche difficili.

Il club era così nato come club provvisorio quel giorno di dicembre da un primo nucleo di diciotto amici. Per fortunata coincidenza, si legge in una nota del tempo, assisteva anche il sig. Keyzer del Club di Città del Capo, festeggiatissimo perché accentuava, con la sua presenza, l'internazionalità del Rotary.



Conviviale dei fondatori 8.12.1953:
una immagine della tavolata all'Albergo Pilsen di Portogruaro
Immagine tratta da una pubblicazione commemorativa rotariana

Dalla nota di stampa del tempo si apprende che parlarono evidenziando gli scopi del Rotary l'ammiraglio conte de Courten seguito dal dott. Pasquato che fece al club un omaggio molto gradito con le insegne rotariane da un verso e, dall'altro, l'effigie del Leone di San Marco. Poi intervennero il dott. Ramanzini ed il sig. Keyzer che tenne a ricordare di non aver mai mancato in dodici anni di appartenenza al Rotary a nessuna riunione in qualsivoglia nazione si trovasse.

Con votazione unanime, l'avv. Alessandro Janna fu eletto Presidente, Vice-Presidenti il Comm. Perissinotto e l'ing. Vendrame, Segretario, come si è intuito, il dott. Bruno Nardini e il tesoriere nella persona del prof. Saccardo.

Alla fine l'avv.to Janna, nell'esprimere gratitudine per le parole dei relatori, promise che il nuovo Club si sarebbe reso degno delle tradizioni del Rotary d'Italia.

C'era un clima di franchezza, di cordialità fra cittadini dei due centri spesso pervasi da campanilismo, che si incontravano permettendo ad ognuno di apprezzare le qualità dell'altro, fino a rendere il Rotary una vera famiglia.

Gelosamente conservata, rimane la copia della *Liste des membres fondateurs* del Rotary Club provvisorio di San Donà-Portogruaro, contenente venti nomi due dei quali, peraltro di grande rilievo, risultano depennati: il dott. Dino Chiggiato e il prof. Pietro Sepulcri.

La lista, munita delle firme del Presidente Janna e del Segretario Nardini, datata 8 dicembre 1953, fu spedita alla sede del Rotary International a Zurigo e da lì proseguì per Chicago, per l'ottenimento del decreto costitutivo.

(a) Aucun nouveau membre ne pourra être admis tant que ce club n'aura pas été admis comme membre du Rotary International; (b) ce club cherchera constamment à augmenter le nombre de ses membres, afin que toutes les différentes formes d'activité y soient représentées; mais (c) durant la première année de son existence, il ne devra pas admettre plus de trois nouveaux membres par mois.

Nous soussignés, Président et Secrétaire du Rotary Club Provisoire de S. DONÀ PORTOGRUARO (Italie) 87° District
certifions que la présente liste constitue la liste des membres fondateurs de notre club.

Jouhardy
Secrétaire

Blumstein
Président

Oct. 49. 800 323846

In quella "assemblea costitutiva" fu anche scelta la sede delle riunioni, diurne: *le conviviali* il 1° e il 3° giovedì di ogni mese, a Portogruaro, all'albergo Spessotto alle ore 13; le *non conviviali* il 2°, 4° ed eventualmente il 5° lunedì, a San Donà, al Caffè Roma (poi spostata al caffè Grande) alle ore 12,30. Entrambi i giorni furono scelti perché erano i giorni del mercato settimanale, per entrambe le città.



Albergo Ristorante Spessotto - PORTOGRUARO
Portogruaro, l'albergo Spessotto, sede delle riunioni conviviali. Anni '30 del '900. Cartolina, coll. priv.

A "MARGINE" DELLE CONVIVIALI.

Per tornare alle nostre origini cosa si raccontavano i nostri soci prima e dopo le relazioni per rinsaldare la loro amicizia ?

Terminati i discorsi seri, rotarianamente ineccepibili, dopo relazioni corpose e seguitissime, salvo qualche torpore digestivo, cosa ci poteva esser di meglio per concludere le serate in allegria se non ricorrere alle facezie ?

Ebbene, non solo questo è vero, ma appare addirittura attestato da alcune relazioni tenute in occasione di conviviali, peraltro esemplificative di quello che era ed è lo stile informale, colloquiale di queste riunioni di amici.

E proprio il termine conviviale suggerisce atteggiamenti di empatia che sviluppano i rapporti di amicizia quali, soprattutto, il divertirsi insieme. Come ? Raccontando succulente storie di paese. Storie minori, certamente, di nessuna importanza, ma che ci restituiscono l'autenticità di una comunità.

Ciò che emergeva in queste conversazioni rilassanti tra amici e, per la piacevole circostanza, commensali, era infatti lo specchio della società che li circondava e dalla quale erano estratti.

Bisogna pensare a modalità di relazioni che si basavano su rapporti umani più solidi, oggi di gran lunga più sfumati, e le conversazioni erano quindi più coinvolgenti e l'ascolto più attento.

Inoltre, la mancanza di mezzi di comunicazione di massa che oggi condizionano la nostra era dell'informazione, rendevano le piccole storie, le chiacchiere, i fatterelli, argomenti privilegiati di queste discussioni marginali, molto più attraenti e condivise perché conosciute da tutti.

Si trascendeva senza remissione dalla confidenza riservata alla palese notizia, e tutto ciò ingenerava dei commenti sarcastici che poi si concludevano con una sonora risata generale: bastava poco per essere allegri e diventare veri amici.

Il filo dei ricordi si è spezzato per la mancanza dei protagonisti, però si può risalire a quelle conversazioni più autentiche e pertanto più vere, grazie alla documentazione che ci è rimasta, ma lasciamo a qualche futuro approfondimento il loro contenuto.



San Donà di Piave, Piazza Indipendenza. A sinistra l'animato angolo del Caffè Grande, in una tarda mattinata di un giorno lontano.

Cartolina coll. priv. (anni '50 del '900). Nel primo
e secondo anno le riunioni si svolsero
al caffè Roma, per poi
confermare questa
come la
sede.



Targa in acciaio smaltato con il simbolo ed il nome del club in rilievo. San Donà, archivio Rotary.

ROTARY CLUB DI SAN DONA'-PORTOGRUARO



Il Presidente
CENGIAROTTI

Presidente
Dott.
GIOVANNI CENGIAROTTI

Segretario
Dott. BRUNO NARDINI

Ufficio di Segreteria
San Donà di Piave
Piazza Indipendenza, 27
Tel. 10.45



Il Segretario
NARDINI

Consiglio Direttivo

Presidente: Dott. Giovanni Cengiarotti — *Presidente uscente:* Avv. Alessandro Janna — *Vice-Presidenti:* Comm. Paolo Perissinotto, Dott. Ing. Dino Vendrame — *Consigliere Segretario:* Dott. Bruno Nardini — *Tesoriere:* Dott. Prof. Gianfranco Saccardo — *Consigliere e Prefetto:* Dott. Antonio Del Negro.

Riunioni rotariane

Conviviali — Il 1° e 3° giovedì del mese, presso l'Albergo Spessotto (Portogruaro, Via Garibaldi), ore 13.

Non conviviali — Il 2° e 4° lunedì, presso il Caffé Roma (San Donà di Piave), ore 12,30.

Pagina dell'annuario rotary 1954-55 (2° anno) con la presentazione del Club di San Donà-Portogruaro. In: *Aggiornamento all'Annuario 87. distretto-Italia : 1954-1955 / Rotary Internazionale.* - Milano : [s.n., dopo il 1955] (Livorno : Tip. Belforte). Vicenza: Biblioteca Civica Bertoliana.

PER CONCLUDERE

Iniziò così, l'8 dicembre 1953 l'attività del club rotariano. Dopo pochissimi mesi arrivò da Chicago, per il tramite del Governatore del Distretto Cesare Chiodi, il documento ufficiale: il certificato di iscrizione del Club di San Donà-Portogruaro, datato 17 febbraio 1954.

E' questa la data di formale iscrizione e quindi da qui partì l'attività ufficiale del Club di cui oggi festeggiamo il 60° anniversario. E' stata una attività intensa di cui sono rimaste numerose tracce negli archivi personali dei rotariani ed in quelli dei club, un complesso di documenti ai quali, se qualcuno avrà la voglia di approfondire, potrà attingere per una più compiuta analisi di quanto realizzato in termini di servizi, di attività, di incontri a tutti i livelli.

Vi si possono trovare eccellenti relazioni che ricostruiscono la vita, la società, l'ambiente, le problematiche più sentite e vive, l'attenzione al futuro, alla formazione, alla cultura, al progresso, ai bisogni di una società in crescita.

Si percepisce che è [era?] un mondo che conta, quello rotariano, che può portare qualche influsso positivo non solo nel limitato territorio di riferimento ma al mondo esterno, già da allora aperto all'internazionalità.

Una rete di relazioni fatta di serietà e di forti motivazioni etiche, ben diversa da oggi. Intendiamoci: i rotariani si sono sempre riconosciuti e si riconoscono in questi principi basilari della loro associazione, solo che con la rivoluzione della comunicazione, dell'economia, della mobilità si sono ulteriormente dischiusi verso un mondo sempre più globale e di intensa fluttuazione sociale. Essi, però, devono rimanere persone ancorate a valori solidi e fondamenti basilari come l'amicizia, la fiducia, la comprensione, l'altruismo. E' ancora così ?

Vittorio Ronchi, sempre in continuo contatto con i rotariani della sua città natale e lucido scrutatore del futuro,

quasi quarant'anni orsono, con autorità, richiamava l'attenzione dei rotariani in questo modo che ci stupisce per la sua attualità, ed è un monito straordinario:

- Far politica è il dovere di ogni buon cittadino e particolarmente anche di noi rotariani, in verità spesso assenti dai partiti per scetticismo o perché assorbiti da altre preoccupazioni, mentre è urgente vedere in faccia la realtà del mondo in cui viviamo e operare di conseguenza. Ma, politica a parte, è da rilevare a proposito della presente realtà, come del resto è ben noto a tutti voi, che la crisi dipende ancora una volta principalmente dagli straordinari avversi eventi internazionali, che fatalmente pesano più penosamente su di noi e ciò non solo per intrinseca debolezza, ma anche per avere inteso noi affrettare, confusamente, disordinatamente, settorialmente le complesse soluzioni dei finalismi grandi e giusti previsti dalla nostra Costituzione, assumendo sproporzionati impegni che hanno ipotecato sul piano economico e finanziario molta parte delle presenti e prossime future risorse del Paese. E' indispensabile battersi perché non decada lo stato di benessere raggiunto, che indietro non si può tornare, è evidente che anziché scoraggiarsi, bisognerà riprendere vigore...curare le ferite e reclamare il ritorno alla saggia amministrazione pubblica e soprattutto sollecitare e agevolare una pronta coraggiosa ripresa della privata iniziativa. Il che non sarà indolore perché bisognerà compiere adeguati sacrifici per aiutare lo Stato e gli Enti pubblici ad assistere le categorie in sofferenza ad uscire dell'*impasse* economica e finanziaria. Molte e dolorose crisi sono state superate. Passerà anche questa...Al lavoro, dunque amici

rotariani in serenità, in assennato uso dei beni culturali, morali ed economici di cui siete dotati, senza pause e con la certezza del domani...agite dunque e riceverete, ne son certo, quel che auguro a tutti voi e alle vostre famiglie: soddisfazioni e rinnovata perenne gioia di vivere !

Era forse quello il lucido vaticinio che una politica divisiva, priva di qualsiasi disegno programmatico, senza riguardo per i reali interessi del paese, firmando dissennatamente trattati senza la minima considerazione delle caratteristiche della nostra economia, non attuando le necessarie riforme, mantenendo i lacci di una opprimente burocrazia, lasciando libero spazio all'ingresso di prodotti a basso costo e così annullando l'economia manifatturiera, avrebbe distrutto il tessuto economico, sociale e produttivo del quale l'Italia andava fiera, e di conseguenza avrebbe posto le basi per la regressione e la distruzione della nazione ?

Vuol ricordarci che occorre quindi dispiegare nuove energie, fantasia, scoprire nuove opportunità, cogliere i sintomi positivi di una possibile ripresa, intuire le direzioni giuste, avviare lo startup per recuperare il tempo perduto, mettere insieme le proprie risorse (intellettuali, morali, scientifiche) per andare verso una economia di innovazione ?

Era ed è pertanto interpretabile, ancora oggi, quel monito, come una spinta verso un maggiore impegno diretto dei rotariani nella società civile, nell'economia e nella politica ?

Il giudizio lo lasciamo ai rotariani di oggi.

APPENDICE

I FONDATORI

Alessandro Janna il primo Presidente



Di antica famiglia sandonatese, i genitori erano Lorenzo Janna e Maria von Hibbler Lebmansport, nacque a San Donà nel 1895. Un fratello morì nel primo conflitto mondiale e anch'egli fu ferito. Delle tre sorelle due (Beatrice e Teresa), sposarono due fratelli Roberto e Giulio Bertè, quest'ultimo fu pure uno dei fondatori. Sposato a Rosetta (Rosa Eleonora Morassutti), ebbe due figli Maria e Lorenzo. Avvocato, antifascista, membro del Partito d'Azione, ebbe incarichi pubblici e fu Presidente dei Consorzi di Bonifica Riuniti, dove valorizzò anche il personale che aveva aderito al Partito Fascista. E' il riconosciuto promotore del Club San Donà-Portogruaro. Proprietario terriero entrò in contatto con rotariani in Rhodesia e Sud Africa e maturò l'idea di fondare un club nel suo territorio. Successivamente acquistati vasti terreni in Africa vi emigrò e tornò saltuariamente in Italia. In Sud-Africa fondò anche l'associazione "Friends of Italy" tuttora attiva. Fu anche Presidente nell'annata 1961-62. Morì a Torino il 14 aprile 1981.

Bruno Nardini il primo Segretario



Sandonatese, classe 1909 si diplomò ragioniere al Riccati di Treviso a soli 17 anni. Frequentò come studente-lavoratore la facoltà di Economia e Commercio a Venezia dove si laureò nel 1937. Fu prima funzionario e poi dirigente de Consorzi di Bonifica Riuniti, incarico svolto fino al 1971. Da quella data, subentrando a Fassetta, fu incaricato della direzione generale dei Consorzi dai quali si congedò nel 1977 all'età di 68 anni. Fu abile organizzatore rotariano in stretta sinergia con il dr. Fassetta e in questa veste tessitore discreto, moderatore e soprattutto amico. Ricoprì anche incarichi di amministratore nell'Ospedale di S. Donà ed in altre attività sociali. Fu Presidente nell'annata 1973-74. Morì a San Donà il 14 maggio 1994.

Luigi Fassetta l'organizzatore



Luigi Fassetta, friulano di nascita (Maniago 16.2.1899), ebbe una vita lunga ed operosa che non è possibile descrivere in poche righe. Ragazzo del 99, protagonista della bonifica, medaglia d'oro dei dirigenti d'azienda (CIDA), fu uno dei fondatori del club e PHF. Geometra, poi laureato in Scienze Agrarie a Bologna, entrò giovane ai Consorzi di San Donà (1916), poi fu all'Ente di Rinascita Agraria delle Venezie e poi ancora, dal 1939, Direttore Generale dei Consorzi fino al 1971. Ebbe una lunghissima carriera professionale in bonifica. Fu combattente sul Grappa (1918) e nel secondo conflitto mondiale militò come capitano d'artiglieria e sul Fronte Adriatico col corpo Italiano di Liberazione. Nel 1983 collaborò attivamente alla creazione del Museo della Bonifica. Fondamentale la sua collaborazione nella fondazione del Club.

Fu Presidente nell'annata 1967-68. Morì il 2 luglio 1994.

Giovanni Cengiarotti il secondo Presidente



Giovanni Cengiarotti fu il secondo presidente: annata 1954-55. Chirurgo, dirigeva il reparto di Medicina Generale dell'Ospedale Civile di Portogruaro. Successivamente fu istituita la Divisione Chirurgica della quale divenne primario. Si trattava allora di servizi che non garantivano al massimo le condizioni di sterilizzazione e quindi la difficoltà della professione era proprio quella di garantire il successo delle cure in un contesto difficile.

Marco Belli il giurista



Avvocato libero professionista, fu un interlocutore essenziale nella ricerca di un equilibrio nella fondazione del club. Di antica famiglia portogruarese era nipote ed omonimo dell'abate Marco Belli (1857-1929) noto letterato, grecista e latinista veneto. Nato a Portogruaro nel 1897, dopo la laurea si dedicò con passione alla professione forense, meritandosi profonda stima e rispetto. La sua preparazione professionale era sorretta da una solida cultura sia giuridica, sia generale, che gli conferivano una singolare chiarezza espositiva, concisione "tacitiana", ricchezza e profondità nell'eloquio, consentendogli quella singolare capacità dialettica essenziale per giungere alla giusta sentenza. Fu uno dei

primi ad avere il telefono a Portogruaro (tel. n. 8). Fu il secondo sindaco di Portogruaro subito dopo la Liberazione. Ricoprì incarichi politici, all'Ospedale Civile e come capo gruppo liberale nel consiglio comunale della sua città. Scomparve all'età di 90 anni, da poco compiuti, nell'ottobre del 1987, rimasto solo ed infelice dopo la morte della moglie.

Luigi Bergamo



Nato a Concordia Sagittaria il 23 aprile 1900, si laureò a Padova in Medicina e Chirurgia. Dapprima assistente nel sanatorio di Saccasessola (VE), fu in seguito 1° assistente nell'Ospedale di Portogruaro. Si specializzò in malattie dell'apparato respiratorio. Incaricato e poi titolare come Primario Medico di Portogruaro ricoprì, in seguito a concorso pubblico, l'incarico di Direttore del Dispensario Antitubercolare Provinciale a Portogruaro. Fu

insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia per benemerienze acquisite nella cura della difterite a Gruaro. Fu per qualche anno Direttore Sanitario dell'Ospedale di Portogruaro. PHF, presiedette il club nell'annata 1962-63 e in quella 1967-68. Sotto la sua presidenza iniziò e si sviluppò il contatto con il club di Wolfsberg in Austria (Carinzia) ancora attivo.

Giulio Berté



D'origine romana, nacque a Potenza il 31 novembre 1897, si laureò in ingegneria civile. Sposò Teresa Janna, sorella di Alessandro, il promotore del club. Ufficiale di Marina nella Prima Guerra Mondiale, volò con gli aerei di quel tempo partendo da Otranto. Libero professionista, operò in Albania dove si trasferì con la famiglia nel periodo tra le due guerre. Tornato in Italia fu amministratore della sua tenuta agricola. Fu capo gruppo del Partito Liberale nelle elezioni del 1964. Dopo pochi mesi, però diede le dimissioni per motivi di salute. Morì, nel 1967.

Luigi De Faveri



Nato a San Donà di Piave il 16 novembre 1900, da antica famiglia sandonatese, si laureò in medicina. Fu Ufficiale Sanitario del comune di San Donà in un difficile periodo di crisi economica negli anni '30 del '900, con tante situazioni di disagio sociale e di endemiche malattie causate dall'estrema povertà della popolazione. Fu il quarto Presidente del club nell'annata 1956-57. Morì a San Donà il 31 marzo 1962.

Antonio De Giorgio



Nato ad Abano nel 1904, Medico, libero docente, iniziò il servizio a San Donà nell'agosto 1944, pochi mesi prima della completa distruzione dell'Ospedale Civile ove diede sviluppo ad una Divisione Medica autonoma. Nella sede provvisoria di Villa Ancillotto, tra tante difficoltà logistiche seppe fronteggiare con energia situazioni di grande difficoltà connesse al periodo pre e post bellico. Seppe conquistarsi la fiducia della gente per le sue spiccate qualità umane, la passione e la grande competenza professionale. Nella Divisione Medica organizzò anche un servizio di assistenza pediatrica.

Antonio Del Negro



Di antica famiglia sandonatese, nacque a San Donà di Piave il 9 giugno 1897. Medico, fu Presidente del club nelle annate 1959-60 e 1963-64. Morì il primo agosto 1970.

Francesco Fabroni

Nato a Portogruaro il 2.2.1880, di professione farmacista, si distinse nel periodo della Resistenza quale componente del Comitato di Liberazione Nazionale. Trattò la resa con le milizie fasciste (28 aprile 1945) e con il contingente tedesco (29 aprile 1945), evitando ritorsioni, rappresaglie e spargimenti di sangue. Di estrazione liberale, era considerato un uomo integerrimo e al di sopra delle parti e quindi da tutti stimato. Fu infatti il primo sindaco di Portogruaro subito dopo la Liberazione, carica che lasciò dopo pochi mesi quando la situazione si era stabilizzata. Si dedicò alla professione e a seguire la banca locale di Portogruaro,

il Banco di Santo Stefano che accompagnò fino a quando la banca fu assorbita dalla Cassa di Risparmio di Venezia. Morì a Portogruaro il 24.8.1967



E' un bell'esempio di persona che credeva negli ideali di Democrazia e di Libertà.

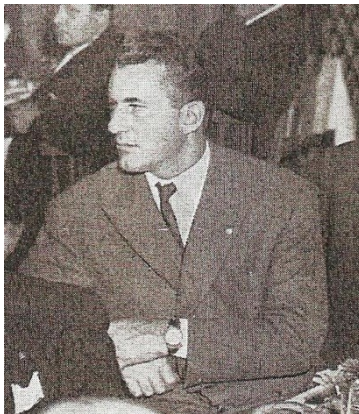
Antonio Girardi

Nato ad Isola della Scala il 3 aprile 1911 era figlio di Alessandro, indimenticato primario della Divisione Medico-Chirurgica, e primo direttore dell'Ospedale di San Donà che subì la devastazione di due guerre, venendo completamente distrutto dal bombardamento del 10 ottobre 1944 che causò 25 vittime e 45 feriti. Laureatosi a Padova con pieni voti nel 1935, dopo una formazione in vari ospedali italiani, conseguì la libera docenza in Patologia Speciale Chirurgica all'Università di Roma.



Divenne poi anch'egli primario della Divisione Chirurgica dell'Ospedale Civile di San Donà e fu considerato dalla gente della città il continuatore dell'opera del padre, con appassionata e riconosciuta competenza professionale.

Giovanni Battista Magello



Nato nel 1914 a Piovene Rocchette (VI), era della famiglia di uno degli artefici e progettisti della grande epopea della bonifica del territorio sandonatese, Edoardo Magello. Ingegnere, anch'egli seguì le sue orme collaborando alla progettazione di alcuni comprensori di bonifica nel Basso Piave. Fu direttore del servizio tecnico dei Consorzi di Bonifica Riuniti di San Donà. Durante la Seconda Guerra Mondiale aveva prestato servizio come assaltatore nella X^a Flottiglia Mas e operò nel porto di Alessandria, nel 1942. Interpretò, per le eroiche azioni belliche di cui era stato protagonista, uno dei personaggi del film storico patrocinato dalla Marina Militare e prodotto dalla Ponti-De Laurentiis, *I sette dell'Orsa maggiore* (di Duilio Coletti, 1953, <http://www.youtube.com/watch?v=jB54fzBRBa0>)

Paolo Perissinotto



Industriale agroalimentare (industria della trasformazione di prodotti agricoli) fu Commissario Prefettizio di San Donà dall'ottobre 1942 al novembre 1943. Fu anche presidente della Casa di Riposo "Monumento ai Caduti in Guerra" di San Donà e di altri comitati cittadini. Come rotariano ricoprì la carica di terzo Presidente del club nell'annata 1955-56. Gli fu assegnata per meriti del suo lavoro l'onorificenza di commendatore.

Otello Rubbazer



Nato ad Udine nel 1876, avvocato, si trasferì con la famiglia, sudtirolese d'origine, a Portogruaro negli anni '20, dopo aver ereditato il palazzo cinquecentesco di via Cavour. Fu vice pretore onorario a Portogruaro ma esercitò la professione in forma non continuativa per dedicarsi maggiormente alla gestione delle sue tenute agricole. Fu anche presidente del Consorzio di Bonifica del Portogruarese e Presidente dell'Ospedale Civile di Portogruaro. Scomparve, ottantenne, nel 1956.

Gianfrancesco Saccardo



Gianfrancesco Saccardo nacque a Venezia il 21 febbraio 1913, primogenito dei 10 figli dell'ingegner Ignazio e di Luisa Caviola. Frequentò il liceo Classico presso l'Istituto dei Padri Cavanis di Venezia, con il quale mantenne sempre un profondo legame. Si laureò dapprima in Giurisprudenza all'Università di Padova e successivamente anche in Lettere Classiche, essendo la lingua e la letteratura latina e greca la sua vera vocazione e insegnò per alcuni anni, con passione, queste materie al Liceo Marconi di Portogruaro e a Venezia. Nel 1939 superò anche il concorso notarile, divenendo il più giovane notaio d'Italia. Pur abitando a Venezia, esercitò la libera professione a Portogruaro, era specialista negli atti di divisione fra eredi. Fu componente del Consiglio Notarile di Venezia. Nel Rotary Club di San Donà-Portogruaro ricoprì il ruolo di Tesoriere.

Appassionato di musica classica e lirica, conobbe al teatro La Fenice la moglie Gina Cossalter, che sposò nel 1956 e che gli

diede due figlie, Anna Luisa e Francesca. Era dotato di profonda sensibilità, di un fine umorismo e di una vastissima cultura che rendevano interessante e piacevole la conversazione. Era di carattere taciturno e riservato e riusciva ad aprirsi soltanto nei luoghi che più amava: le Dolomiti e il lago di Garda. Il suo cuore si è fermato a Belluno il 2 settembre 1980.

Dino Vendrame



Nacque a Meolo (VE) il 6 gennaio 1895 da Giovanni, farmacista del luogo e da Emilia Sgaravatti. Dopo i primi anni a Meolo continuò gli studi Padova, città d'origine dei genitori.

Era da poco iscritto ad ingegneria quando scoppiò il primo conflitto mondiale e vi partecipò come ufficiale del 30° reggimento di fanteria Brigata Pisa impegnato sul fronte del Carso. Nel corso della 6^a Battaglia dell'Isonzo, il 14 agosto 1916, fu ferito nei pressi di Lokvica, guadagnandosi una medaglia di bronzo al V.M. La ferita determinò una menomazione

permanente alla funzione carotidea forse anche causa della futura morte.

Al termine della guerra riprese gli studi e nel 1922 conseguì la laurea in ingegneria civile. Successivamente a Portogruaro frequentò lo studio dell'ingegner De Götzen divenendo poi libero professionista autonomo. Il 23 settembre 1930 sposò Marcella Genta. Svolse anche per qualche anno la funzione di Podestà di Cinto Caomaggiore.

Fu direttore dei Consorzi Riuniti di Bonifica di Portogruaro fin dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ricoprì cariche in seno all'Unione Agricoltori e all'Associazione Nazionale Bieticoltori. E' ricordato per sua laicità equilibrata, che non gli impedì di fornire gratuitamente la sua opera professionale per la costruzione del Santuario della Madonna di Fatima in Portogruaro. Nel Rotary Club San Donà-Portogruaro, si ricorda la stretta collaborazione con il Dott. Antonio Del Negro. Nella notte tra il 2 e il 3 settembre 1954 fu colto da emorragia asettica alla meninge e dopo una ripresa illusoria, morì nell'Ospedale di Portogruaro il 17 successivo.

Augusto Veronese

Era nativo di Arzignano nel vicentino dove nacque nel 1893. La famiglia era dedita, sin dal '700, ad attività agricole, filandiere e finanziarie.

Laureatosi con il massimo dei voti al Politecnico di Torino in ingegneria meccanica con tesi in aeronautica, partecipò alla Prima Guerra Mondiale come Ufficiale del Genio. Alla fine del conflitto entrò alle industrie Macchi divenendo a soli 27 anni vicedirettore generale. Progettò e collaudò aeroplani.



Nel 1923 diventato direttore dell'azienda agricola di proprietà della famiglia a La Salute di Livenza, si dedicò alla progettazione e realizzazione di quella bonifica privata, gestendo l'azienda con le più moderne tecniche, costruendo case coloniche, imprimendo uno sviluppo a quel territorio e dedicandosi anche ad attività benefiche. Ricoprì incarichi di livello locale e nazionale nella Confederazione Generale dell'Agricoltura. Nel 1926 arrivò il matrimonio con Carolina Cesarini Sforza che fu prolifico, anche per il Rotary che ebbe come presidenti il figlio Lamberto, il marito della figlia Beatrice, Giorgio Scarpa Bonazza Buora e il figlio di questi, Paolo. Augusto, fu presidente del club per due annate consecutive 1956-57 e 1958-59. Trasferitosi a Venezia e poi a Padova si dedicò, fino all'ultimo (morì nel 1965), alla gestione delle attività agricole nei suoi possedimenti.

“In questo vasto campo delle discipline letterarie v’è posto per tutti, per tutte le manifestazioni dell’ingegno e del lavoro intellettuale, dalle più alte e ardite, alle più umili e modeste; tutte degne di rispetto, tutte utili agli studî e alla cultura, senza che occorra sottoporle ad artificiose classificazioni gerarchiche.”

Vittorio Cian (San Donà di Piave 1862- Ceres 1951)



San Dona' di Piave. La città vista dal Caffè Grande. Cartolina c. 1950.
Coll. priv.

I NDICE

ROTARY CLUB SAN DONA' DI PIAVE / PORTOGRUARO 60° DI FONDAZIONE di Roberto Xausa	p. 3
PREFAZIONE	p. 7
L'INIZIO DI UN LUNGO CAMMINO	p. 11
IL GIORNO DELLE DECISIONI	p. 37
UN ROTARY DI QUALITA'	p. 43
PORTOGRUARO, MARTEDI' 8 DICEMBRE 1953, FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE.	p. 47
A MARGINE DELLE CONVIVALI	p. 53
PER CONCLUDERE	p. 57
APPENDICE: I FONDATORI	p. 61



Finito di stampare nel mese di marzo 2014 in n. copie,
dalla Tipografia Biennigrafica di Musile di Piave.
Divieto di riproduzione.

© Rotary Club Portogruaro e San Donà di Piave 2014